

Diaspora Evangelica

Bollettino di collegamento edificazione e informazione
della Chiesa Valdese di Firenze



Ricordi di Marco Ricca

Anna Brazzini
Eliana Santoni

Pag 12

Riccarda Nardini
Roberto Breschi

Pag 13

CI HAI FATTI PER TE, O SIGNORE E IL NOSTRO CUORE NON HA PACE
FINCHÉ NON RIPOSA IN TE. CHE IO TI CERCHI, SIGNORE,
INVOCANDOTI E TI INVOCHI CREDENDOTI.

AGOSTINO DI IPPONA, LE CONFSSIONI, CAPITOLO 1

2

Il pastore risponde:

**Sulla “bestemmia
contro lo Spirito
Santo”**

Past. Francesco Marfé

6

**Sermone per
mio fratello
Marco**

*Past. Paolo
Ricca*

10

**All'amico
Marco Ricca**

Valdo Spini

14

**Campo
Cadetti**

Diaconia

16

**Il supporto
della Diaconia
Valdese ai
bambini di
Gaza**

Letizia Sommani

Il pastore risponde

“Mi rispieghi Mt 12,31-32 la bestemmia contro lo Spirito Santo che non viene perdonata?”

Past. Francesco Marfè

Ringrazio questa sorella per la domanda ricevuta e mi rallegro molto che questo esperimento possa continuare ed essere dunque di qualche utilità.

La domanda, dunque, è sul peccato imperdonabile così come lo leggiamo nel vangelo secondo Matteo; vale la pena leggerlo un momento:

31 «Perciò io vi dico: ogni peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini; ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. 32 A chiunque parli contro il Figlio dell'uomo, sarà perdonato, ma a chiunque parli contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato né in questo mondo né in quello futuro.

Nel commentare questi versetti, Martin Lutero nel suo commento al vangelo di Matteo scrive:

“Questo è il peccato grande e imperdonabile, quando qualcuno resiste alla Parola e all'opera di Dio. Altri peccati si riconoscono facilmente e hanno una forma, ma questo, con cui ci si scaglia contro Dio, non viene riconosciuto ed è quindi imperdonabile”. “Non c'è peccato più grande che non credere a questo articolo del 'perdono dei peccati' che preghiamo quotidianamente nel Credo. E questo peccato è chiamato peccato contro lo Spirito Santo. Rafforza tutti gli altri peccati e li rende imperdonabili per sempre”. (Lutero, commento al vangelo di Matteo).

Giovanni Calvino, invece, affronta il tema con estrema chiarezza nella sua monumentale “Istituzione della religione Cristiana”; riporto qui di seguito la parte principale della sua spiegazione:

“Pecca contro lo Spirito Santo colui che, toccato dalla luce della verità di Dio in modo tale da non poter dire, per giustificarsi, di ignorarla, tuttavia vi resiste con deliberata perversione, unicamente col proposito di resistervi. “(Libro III Capitolo III sezione 22).

Già la definizione dei riformatori ci aiutano ad orientarne la comprensione; nelle prossime righe cercheremo di spiegarne più dettagliatamente il senso.

Credo che sia utile, innanzitutto, capire che cosa si intenda per bestemmia. Con questo termine si intende, di solito, un'espressione ingiuriosa o un'imprecazione contro Dio; con l'espressione "bestemmia contro lo Spirito Santo", quindi, si potrebbe intendere un atto blasfemo contro la terza Persona della Trinità: che certamente non è una bella cosa, è un atto temibile, ma sicuramente non è questo il peccato imperdonabile; quello che intende Gesù è chiaramente qualcosa di diverso.

Quando nella Bibbia si parla di bestemmia, si intende qualcosa di più complesso; significa parlare con disprezzo di Dio, della sua persona e della sua opera; il termine si applica a peccati blasfemi come quello di maledire Dio o degradare volontariamente le cose da Lui rivelate. Ha anche a che fare con l'attribuzione di qualche male a Dio.

Questo caso di bestemmia, però, è specifico, ben definito e unico.

Chi ci pone la domanda fa riferimento all'evangelo secondo Matteo, nel Nuovo Testamento, il caso di "bestemmia contro lo Spirito" è menzionato anche in Marco 3,22-30 e in Luca 12,10. In Luca il detto si trova in un contesto molto diverso e tendenzialmente più generico, in Matteo e in Marco, invece, la questione è molto più circostanziata e ci permette di abbozzare una possibile interpretazione.

Domandiamoci, dunque: cosa accade nelle narrazioni di Matteo e Marco, prima che Gesù pronunci quest'affermazione tanto terribile e (apparentemente) indecifrabile?

Leggiamolo nella versione matteaana che è quella a cui si fa riferimento nella domanda.

22 Allora gli fu presentato un indemoniato, cieco e muto; ed egli lo guarì, in modo che il muto parlava e vedeva. 23 E tutta la folla stupiva e diceva: «Non è questi il Figlio di Davide?»

24 Ma i farisei, udendo ciò, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per l'aiuto di Belzebù, principe dei demòni». 25 Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso contro se stesso va in rovina; e ogni città o casa divisa contro se stessa non potrà reggere. 26 Se Satana scaccia Satana, egli è diviso contro se stesso; come dunque potrà sussistere il suo regno? 27 E se io scaccio i demòni con l'aiuto di Belzebù, con l'aiuto di chi li scacciano i vostri figli? Per questo, essi stessi saranno i vostri giudici. 28 Ma se è con l'aiuto dello

Spirito di Dio che io scaccio i demòni, è dunque giunto fino a voi il regno di Dio. Il contesto ci aiuta a definire una possibile interpretazione dell'enigmatica affermazione di Gesù; Il Signore sta parlando con persone che, non potendo più negare i miracoli che Egli faceva, non trovano di meglio che dire che essi erano compiuti con la forza che gli derivava da Beelzebul.

Beelzebul (letteralmente Signore delle mosche) era una divinità della religione filisteica che in epoca medio-giudaica viene reinterpretato come uno dei sette principi dell'inferno o talvolta identificato come sinonimo di Satana stesso.

Dunque, tenendo presente il contesto, iniziamo a capire che bestemmiare contro lo Spirito Santo significa attribuire al demonio le opere che lo Spirito di Dio compie attraverso Gesù, ovvero confrontarsi con la verità su Gesù e rifiutarla nonostante le prove.

Tenendo presente questo assunto e le spiegazioni dei riformatori, possiamo dire che bestemmiare contro lo Spirito Santo significa non riconoscere l'azione salvifica che lo Spirito Santo agisce mediante Gesù e quindi resistere e rifiutare la Parola di Dio, più specificamente respingere l'opera di salvezza che lo Spirito Santo compie attraverso l'annuncio dell'evangelo.

Questo getta una luce completamente diversa sull'affermazione del Signore che a prima vista sembra contrastare tutti i suoi insegnamenti.

Come si potrebbe, infatti, attribuire a Gesù l'idea che c'è qualcosa che non può essere perdonato?

Come si concilierebbe questo con chi ha fatto del perdono uno dei punti centrali della sua predicazione?

Come potrebbe il figlio di Dio concepire uno spazio dove il perdono di Dio non può agire se la Scrittura insegna a più riprese il contrario, come sarebbe possibile conciliare questa interpretazione del detto di Gesù con l'insegnamento opposto dei suoi discepoli (pensiamo ad esempio alla prima lettera di Giovanni, dove leggiamo nel primo capitolo, versetti 7-9:

7 Ma se camminiamo nella luce, com'egli è nella luce, abbiamo comunione l'uno con l'altro, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato. 8 Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi, e la verità non è in noi. 9 Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità.

È evidente che è necessaria un'interpretazione diversa.

L'interpretazione più plausibile è che la bestemmia contro lo Spirito Santo non può essere perdonata solo perché è impossibile confessarla e pentirsene. Infatti, una delle funzioni dello Spirito Santo è di portarci al ravvedimento, convincendoci del nostro peccato, di aprire così il nostro cuore ad accogliere la salvezza di Dio.

Se attribuiamo l'opera dello Spirito Santo ai demoni, non c'è possibilità che lo Spirito agisca nei nostri cuori e dunque non è possibile nessun ravvedimento senza il quale non c'è perdono dei peccati.

Detto in altri termini, la bestemmia contro lo Spirito Santo non può essere perdonata perché consiste nel rifiuto di riconoscere il proprio peccato, con conseguente rifiuto dello stesso perdono.

Come sarebbe possibile, infatti, rimettere il peccato se vengono eliminati i presupposti per il perdono, cioè l'ammissione dello stesso e la richiesta del perdono?

A ben vedere il mancato perdono non viene da parte di Dio, che è sempre pronto a perdonare, ma da parte dell'individuo che si chiude all'azione redentrice dello Spirito Santo e addirittura la scambia con l'opera del demonio e pertanto la rifiuta.

Se la fede, che è generata in noi dallo Spirito Santo, è il nostro accesso alla grazia di Dio (siamo salvi per grazia, mediante la fede), allora il mancato riconoscimento e persino il rifiuto dell'azione dello Spirito non permettono di accogliere la grazia di Dio.

Concludendo, l'interpretazione che ci pare più convincente, anche considerando le riflessioni dei riformatori, è che il peccato contro lo Spirito Santo è imperdonabile:

non perché Dio non desideri la salvezza del peccatore.

non perché questo particolare peccato sia più grande di quanto la grazia di Dio sia in grado di coprire.

non perché il sacrificio di Cristo sia insufficiente a espiarlo.

Ma piuttosto perché la natura stessa del peccato è tale che la persona che lo commette rifiuta persistentemente, e bestemmia, l'operazione salvifica dello Spirito Santo attraverso i mezzi della Grazia per la quale potrebbe altrimenti essere portata al vero pentimento e alla fede.

Sermone per mio fratello Marco

Past. Paolo Ricca

Pubblichiamo l'ultimo saluto del pastore Paolo Ricca tenuto il 29/10/2023 in occasione del ritorno alla Casa del Padre di Marco Ricca

Cari familiari e, con voi, tutti coloro che hanno vissuto più da vicino con Marco e lo hanno amato e accompagnato nella sua lunga vita;
cari Fratelli e Sorelle di questa chiesa Valdese di Firenze, di cui Marco è stato membro vivo e partecipe fin dai lontani anni Cinquanta;
cari colleghi e colleghe di Marco nella professione medica, che a vario titolo lo avete conosciuto sul campo;
cari amici e amiche e conoscenti, venuti da vicino e da lontano, per partecipare a questo ultimo saluto pubblico a Marco.

E infine vorrei rivolgermi alle centinaia, forse migliaia di pazienti che Marco ha curato in sessanta anni di pratica medica.

A voi tutti, anche da parte mia, il più cordiale e fraterno benvenuto.

Questa predicazione si compone di un breve preludio che parla del medico, delle medicine e di Dio, tratto da un libro dell'Antico Testamento che non è entrato nel canone biblico, ma che era molto letto e studiato dai primi cristiani. Il libro si chiama "Ecclesiastico" o anche "Siracide" ed è stato scritto intorno al 200 a. C.

Ecco il testo:

Dal Siracide o Ecclesiastico, composto intorno al 200 avanti Cristo.

Dal capitolo 38

"Onora il medico, come si conviene, secondo il bisogno, anch'egli è stato creato dal Signore. Dall'altissimo viene la guarigione; perfino dal re il medico riceve doni. La scienza del medico lo fa procedere a testa alta; egli è ammirato anche tra i grandi. Il Signore ha creato erbe medicinali dalla terra, e chi è assennato non le disprezza. Con esse il medico cura ed elimina il dolore, e il farmacista prepara le medicine.

Figlio mio non avviliti nella malattia, ma prega il Signore, egli ti guarirà. Poi chiama il medico. Il Signore ha creato anche lui, tienilo vicino a te finché hai bisogno di lui.

In certi casi la guarigione è nelle mani dei medici; anch'essi pregheranno il Signore che li guidi felicemente ad alleviare la malattia, e a guarirla, perché il

malato ritorni alla vita". Questo era il preludio.

Ora vi leggo il testo che vorrei ascoltare insieme a voi, pensando a Marco che ci ha lasciato. È una parola di Gesù tratta dalle Vangelo di Luca al capitolo 10 dove c'è la famosa parabola del buon Samaritano che, come sapete, mentre era in viaggio, vede al bordo della strada un uomo gravemente ferito, e ne ha compassione. perciò si ferma e - leggo il verso 34 - "Gli andò vicino, versò olio e vino sulle sue ferite, e glielie fasciò; poi lo caricò sul suo asino [a quel tempo non c'erano le ambulanze, e l'asino del Samaritano aveva funzione di un'ambulanza] e lo portò a una locanda [a quel tempo non c'erano ospedali e una Locanda era l'unico "ospedale"] e si prese cura di lui ".

Queste sono le parole di Gesù che desidero ascoltare con voi; leggendole e rileggendole vi ho scoperto, in filigrana, l'intera vita di Marco come medico.

Ma vediamo un po' più da vicino che cosa ci dice qui Gesù.. Tre cose colpiscono subito:

la prima è che il buon Samaritano si comporta come un buon medico.

la seconda è l'importanza che Gesù, e non solo con questa parabola, ha riconosciuto alla cura del corpo.

La terza è che questo buon Samaritano, che si rivela buon medico, è proposto da Gesù come il prossimo modello. vediamo un po' più da vicino le tre luci di questa parola (parabola?).

La prima è che il buon Samaritano si comporta come un medico di pronto soccorso: si ferma, scende dalla cavalcatura, viene vicino all'uomo probabilmente ferito, cosparge le ferite con olio e vino, le fascia, lo carica sull'ambulanza [il suo asino] e lo porta all'ospedale (la locanda) E, dice il testo: " Si prese cura di lui" che è esattamente quello che fa un buon medico. E allora possiamo dire che il buon Samaritano è un buon medico: secondo la parabola di Gesù sono figure intercambiabili. Questo è dunque il primo punto: buon medico come buon samaritano. Io non so se i medici qui presenti vi si riconoscano. Questo comunque è ciò che dice la parabola del buon Samaritano. Veniamo al secondo punto: perché questo Samaritano è definito buono? Perché si prende cura dell'uomo ferito, fa quello che fa il medico. Luca, l'evangelista, descrive dettagliatamente i gesti del Samaritano (si vede che Luca era un medico): gli viene vicino, medica le ferite, le fascia, lo ricovera, si fa carico della sua salute.

Il Samaritano fa quello che ha fatto Gesù durante tutto il suo ministero terreno: dalla mattina alla sera, tutti i giorni della sua vita, Gesù non ha fatto altro che curare e guarire, anzitutto i corpi malati: zoppi, paralitici, storpi, ciechi, sordi, alienati, i malati di mente - tutte le infermità ha guarito Gesù: certo ha guarito anche le anime, a cominciare dalle nostre, ma prima di tutto ha guarito i corpi. Anche il medico non guarisce mai solo il corpo. La Medicina è medicina della persona; siamo un corpo, ma non siamo solo un corpo; siamo anche anima, cioè soggetto, coscienza, persona.

Il grande filosofo Platone pensava che l'anima e il corpo appartenessero a due mondi diversi: l'anima al mondo dello spirito, il corpo al mondo della materia; l'anima è immortale, il corpo è mortale, l'anima è prigioniera del corpo e anela a esserne liberata. La Bibbia e la Fede ebraica e cristiana vedono le cose diversamente: anima e corpo formano una unità inscindibile, sono inseparabili, non c'è in questa vita anima senza corpo, né corpo senza anima. Il corpo è altrettanto importante quanto l'anima; curare il corpo, tanto più quando si tratta del corpo degli altri, è altrettanto importante quanto curare le anime, l'interiorità, la spiritualità. Questo allora è il secondo punto: curare un corpo ferito o malato vuol naturalmente dire tante cose, ha tanti significati.

Ma oggi Gesù con questa parabola ci dice che fasciare una ferita, curare un malato è un atto altamente evangelico e Cristiano, che si pone oggettivamente nella scia di un aspetto fondamentale dell'opera di Gesù. Questo non significa che ogni buon medico, per quello che fa, sia Cristiano, ma significa che quello che fa è un'opera altamente Cristiana.

E veniamo al terzo punto. Gesù racconta questa parabola a un dottore della legge, cioè a un teologo, che gli aveva chiesto: "chi è il mio prossimo?" Domanda che sembra superflua; la risposta è fin troppo facile: "il mio prossimo è chi mi sta vicino!".

E invece no! la risposta di Gesù è diversa. egli ti dice: "il prossimo sei tu!", Ma per esserlo devi diventarlo! Nessuno di noi è naturalmente prossimo di un altro, al contrario! Nell'autobus, sei vicinissimo, allo stesso tempo lontanissimo! "Chi è il mio prossimo?"

Sei tu, se fai come il buon Samaritano, che era lontanissimo ed è diventato vicinissimo! "Prossimo" non è qualcosa che uno è, ma è qualcosa che uno diventa. Gesù risponde al dottore della legge proponendogli il Samaritano come modello di prossimo. Difatti la parabola termina con queste parole di Gesù: *"Va' e fa' la stessa cosa anche tu"* Fai anche tu come il buon samaritano: cioè, il prossimo non è un altro - sei tu, se fai quello che ha fatto il buon Samaritano: si è fatto vicino all'uomo ferito e si è preso cura di lui. *"Chi è il mio*

prossimo?" Sei tu, se ti fai vicino a un altro, soprattutto se è malato, e ti prendi cura di lui. Fratelli e Sorelle, amici e amiche, voi avete capito perché ho scelto questa parola di Gesù come parola di commiato di mio fratello Marco da questa vita a quella futura. E' una parola che fotografa, credo, la sua vita. Me l'ha detto nel nostro ultimo incontro: "ho fatto quello che desideravo fare": il medico, come ha fatto quel giorno il buon Samaritano. Essere medico Non è stata per lui solo una nobile professione, ma una vera passione, una vocazione vissuta così con inesauribile dedizione .

Se essere medico significa essere prossimo, cioè farsi vicino al malato e prendersi cura di lui, Marco - credo - lo è stato dall'inizio alla fine. E questo - credo - è anche il lascito, la bella eredità che egli ci lascia: fasciare le ferite, curare i malati. Che bella vocazione quella del medico.! "Va' e fa' anche tu la stessa cosa!"

Amen

Marco Ricca: valdese, medico, amico fraterno

Valdo Spini

Il “nostro” Marco Ricca è stato una delle colonne portanti della comunità valdese fiorentina. Egli è stato un credente cristiano evangelico veramente esemplare e come tale è stato conosciuto e apprezzato da credenti e non credenti in tutti i vari mondi che ha frequentato, costituendo una testimonianza veramente preziosa per la nostra Chiesa. Medico, lo è stato, e con grande professionalità, del corpo: credeva nell’efficacia delle medicine e dei farmaci chimici e li prescriveva largamente. Ma al tempo stesso era un medico dell’anima, nel senso che accompagnava la cura con quella comprensione e quell’incoraggiamento morale senza di cui la cura del corpo non produce fino in fondo gli effetti desiderati. Ha avuto pazienti illustri, come Carlo Ludovico Ragghianti, l’illustre storico dell’arte e presidente del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale, ma dimostrava la stessa disponibilità verso qualsiasi paziente, anche il più umile, che avesse bisogno del suo aiuto. Marco era figlio del pastore Alberto Ricca, venuto a Firenze nel 1950, prima nella Chiesa di via dei Serragli e poi, insieme a Carlo Gay, nel Tempio di via Micheli, in cui la Chiesa di via dei Serragli si era unificata con la comunità di via Manzoni. Innumerevoli sono stati i suoi contributi alla vita della nostra comunità valdese. Ricordo personalmente una sua toccante conferenza all’Unione Giovanile Valdese sul tema della vita e della morte che egli trattò con la sua esperienza di medico, trattando della morte fisica e della vita spirituale. In questi anni aveva scelto come terreno del suo particolare contributo soprattutto il CEC, Centro Evangelico di Cultura, di cui è stato veramente l’animatore e che gli permetteva un’attività al tempo stesso valdese e interdenominazionale - e una testimonianza nella città. Custode geloso delle tradizioni, volle assicurarsi che per la sua sostituzione si seguisse lo Statuto e che quindi fosse un/una credente evangelico/a a succedergli. Aperto al dialogo ecumenico, ci ritrovammo insieme all’insediamento del nuovo arcivescovo di Firenze, Giuseppe Betòri, cui la nostra Chiesa aveva allora preferito non partecipare. Un ecumenismo, peraltro, condotto da posizioni chiare e non sincretiste. Marco Ricca era un valdese delle migliori tradizioni: nato nella borgata ai Ricca di Luserna San Giovanni, tutte le estati tornava alle Valli: e il suo accento, con la erre francese, era tipicamente valligiano. Alberto Ricca era stato pastore di Bobbio Pellice durante la II guerra mondiale e lì Marco da bambino aveva dovuto conoscere le vicende drammatiche dell’occupazione nazifascista e della Resistenza, ricordate recentemente in una bella pubblicazione da sua sorella Anna.

Come famiglia Spini, gli siamo tutti grati, in particolare per avere, con la sua premurosa assistenza e il suo affetto, allungato senza dubbio la vita di nostro padre Giorgio, giunto quasi alla soglia dei novant'anni in piena lucidità intellettuale. Quando suo fratello Paolo (più di un fratello come ha detto lui stesso celebrando il suo funerale) fu ricoverato a Roma in condizioni preoccupanti, Marco non esitò a prendere un'ambulanza e a trasportarlo a Firenze per curarlo personalmente, con indubbio successo.

Proprio per il suo impegno nella vita civile cittadina lo spinsi nel 2000 a candidarsi per il Consiglio Comunale e venne eletto nella lista dei Democratici di Sinistra. Marco non ricercava affatto cariche, cedette davvero alle mie affettuose pressioni. A me sembrava che la sua presenza nelle istituzioni fosse preziosa per la sua competenza in campo sanitario. Inoltre, avevamo fatto lo stesso percorso, dal Psi alla Federazione Laburista ai Ds e mi sembrava importante che una simile esperienza fosse rappresentata in Palazzo Vecchio. In consiglio comunale testimoniò della sua fede valdese e operò con successo per l'istituzione di una Consulta delle Religioni. Svolse con passione e competenza le sue funzioni, ma la volta successiva preferì non ricandidarsi.

Durante il suo mandato operò perché in via Manzoni, sulla facciata della Chiesa Valdese (ora centro comunitario) venisse apposta la lapide che ricorda come in quell'edificio il pastore Tullio Vinay avesse creato un alloggio nascosto dove ospitare gli ebrei perseguitati e avviarli sulla strada di una possibile salvezza.

Paolo Ricca, nel sermone pronunciato nel culto cui l'abbiamo accompagnato all'estremo riposo, ha scelto come testo per la predicazione la parabola del buon Samaritano sottolineando come ogni medico, e Marco in particolare, abbia una risposta chiara per la domanda che il dottore della legge rivolse a Gesù: Chi è il mio prossimo. E veramente Marco ha amato il prossimo suo come sé stesso secondo il comandamento evangelico. E per questo non sarà dimenticato, e certamente noi della comunità valdese fiorentina non lo dimenticheremo. A tutta la famiglia Ricca rinnoviamo la nostra fraterna partecipazione al loro lutto nella speranza della Resurrezione e nella certezza che il loro caro non verrà dimenticato.

Ricordi di Marco Ricca

Anna Brazzini

Io, come tutta la comunità valdese di Firenze, sono molto grata a Marco per quanto ha fatto per la nostra chiesa. Personalmente ricordo la bellissima visita che ha fatto a mio marito due giorni prima che morisse, si premurò di dire subito che veniva come amico, non come medico. Fu una visita "allegria" e affettuosissima. Ripeté due volte che era comunque un medico e che, nel dargli la mano, aveva sentito che il polso era regolarissimo, e che aveva osservato anche il suo colorito, non certo di malato. Io mi lamentai delle troppe visite femminili che Enzo riceveva giornalmente, e assicurai ai due che, subito dopo la guarigione, avrei interrotto quella processione di baci e abbracci disinvolti, e Marco mi riproverò di non essere moderna! Quando Marco se ne andò, Enzo era veramente sollevato e lo ringraziai non formalmente, ma di vero cuore. Ancora gli sono grata di avergli dato speranza e un momento di allegria.

Di nuovo, grazie di tutto Marco!

Eliana Santoni

Ho conosciuto Marco Ricca negli anni Cinquanta. Io ero una bambina lui aveva forse vent'anni.

Nacque un forte legame d'amicizia. Marco era sempre allegro e pronto a scherzare, a fare i piccoli dispetti. Da allora è stato un compagno di viaggio per tutta la vita. Marco c'era per le confidenze reciproche sulla vita, sulle gioie e sui problemi di cui è costellata. C'era quando è venuta meno mia sorella maggiore e ancora di più quando a 17 anni ho perso mio padre e mia madre si ammalò di tumore. Marco c'era. E sempre trovava il tempo per me. La sua amicizia mi ha sostenuta nel mio percorso umano di moglie e di madre. Marco c'era anche per mio marito e per i miei figli, ai quali raccomandava sempre con un sorriso: "Tenetemela bene". Marco era Marco. Ed era unico! La sua partenza da questo mondo mi ha lasciato un vuoto che non potrò mai colmare ... Ridevamo tanto insieme ma sapeva, con dolcezza rara, farmi notare i miei sbagli. Anche nella malattia e nelle difficoltà, e non mi ha mai fatto mancare il buongiorno e la buonanotte Marco c'era. Ma, adesso che è venuto a mancare, un pezzo della mia vita si è dissolta e non tornerà mai più.

Riccarda Nardini

Ho conosciuto Marco negli anni 70, quando gli ho portato i miei bambini. Si è creato subito un bel legame e, in un periodo per me molto difficile, mi ha aiutata e mi ha accolta nella sua famiglia. Ho stretto un bel rapporto anche con sua moglie Giovanna e le sue sorelle, in particolare con Mirella. Ha fatto per me più di quello che avrebbe fatto un fratello ed è stato un punto di riferimento importante anche per i miei figli. Tramite lui ho conosciuto e mi sono avvicinata alla chiesa Valdese, di cui oggi faccio parte.

Mi sono sentita protetta e amata, provo per lui una grande riconoscenza, stima e tanto affetto.

don Roberto Breschi*

Ho conosciuto Marco al Sinodo Valdese del 2011; io ero arrivato alla stazione di Torre Pellice, e lui era venuto a prendermi con l'automobile. Mi colpì subito per la simpatia; prima di portarmi a casa, mi fece fare il giro di Torre Pellice e di Bobbio, parlandomi dei Valdesi, della loro storia e del loro sinodo. Ho avuto modo, poi, di approfondire la sua conoscenza, di apprezzarne la cultura, l'apertura mentale, lo spiccato interesse per la vita politica e sociale, nonché la fede ben radicata in Cristo e nel protestantesimo. Non l'ho conosciuto, invece, in modo diretto, come tanti altri, sulla via che da Gerusalemme scende a Gerico, come buon Samaritano pronto a chinarsi sulle ferite del corpo e dello spirito. Un medico d'altri tempi che ha svolto la sua professione come missione.

Certo è stato un buon samaritano anzitutto per i suoi pazienti, perché viveva per loro. Ma quello che mi ha colpito fin da subito è stato il fatto che amava polverizzare le distanze senza mettersi in mostra. Una grande perdita per la famiglia, per la Chiesa Valdese e per tutti quelli che lo hanno conosciuto. Una bella testimonianza di fede mostrata soprattutto col "prendersi cura" col supporto non solo sanitario, ma anche e soprattutto morale, donandosi con generosità e abnegazione. Ben radicato nelle sue convinzioni quanto capace di ascoltare quelle degli altri; uomo di sincerità e schiettezza che non faceva sconti a nessuno, ma profondamente rispettoso dell'Alterità di ogni uomo.

Un caro fratello, un grande amico.

*delegato diocesano per l'Ecumenismo nella diocesi di Pistoia.

Anche quest'anno tornano i Campi Cadette/i (13-17 anni) e Precadette/i (8-12 anni) di Casa Cares!

Le date saranno, per entrambi i campi, dal 7 AL 14 LUGLIO 2024!

In piena Toscana, tra Reggello e la montagna, c'è Casa Cares. Ed è a Casa Cares che bambine e bambini e ragazze/i dagli 8 ai 17 anni possono rifugiarsi per una settimana di ordinaria follia! Giochi, cineforum, gite, laboratori e tante altre attività... per divertirsi insieme, ridere, imparare, e vivere per 7 giorni a contatto con la natura e con le altre/i.

A Casa Cares si mangiano i prodotti dell'orto e tutto lo staff ce ne insegna il valore!

Un posto magico, in cui si cresce senza diventare grandi!

Per informazioni questo è il link e il telefono:

<https://casevaldesi.it/campi-estivi-toscana/>

Tel. 0558652900

COME ISCRIVERSI

CAMPO CADETTI: l'iscrizione si effettua mandando una e-mail con i vostri dati all'indirizzo info@casacares.it scrivendo in oggetto **CAMPO CADETTI** e pagando una caparra di 100 euro sull'intera quota entro il **7/06/2024**.

CAMPO PRECADETTI: l'iscrizione si effettua mandando una e-mail con i vostri dati all'indirizzo info@casacares.it scrivendo in oggetto **CAMPO PRECADETTI** e pagando una caparra di 100 euro sull'intera quota entro il **7/06/2024**.

LE QUOTE DI PARTECIPAZIONE

Le quote sono state studiate in un sistema differenziato secondo il reddito delle famiglie dei partecipanti. Si chiede a ciascuno di definire con responsabilità la propria quota, dividendo il reddito mensile familiare per il numero dei membri della famiglia, e comunicandola al momento del saldo dell'intera quota, che avviene in corrispondenza dell'inizio del campo estivo, presso Casa Cares.

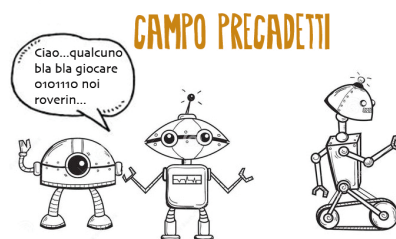
	A (fino a +50€ mensili procapite)	B (da +50€ a +700€ mensili procapite)	C (oltre i 700€ mensili procapite)
PRECADETTI E CADETTI	280€*	330€*	380€*

*nell'eventualità in cui si iscrivono due o più fratelli/sorelle, si applicherà uno sconto di 20€ per figlio/figlia sulla cifra totale

COME ARRIVARE

Nell'eventualità in cui si raggiunga Casa Cares tramite mezzi propri, l'indirizzo è **Via Pietrapiana, 56, 50066 Reggello FI.**

(È possibile altrimenti raggiungere Casa Cares con i pullman Alterini che effettuano il servizio dall'autostazione di Firenze o dalla stazione dei treni di Sant'Ellero, a Casa Cares. Per informazioni sull'orario, potete telefonare al numero verde 800 373760 o consultare il sito internet www.acvbus.it)



Non dimenticarti una torcia, vestiti per giocare, scarpe comode, il costume e l'occorrente per la doccia!



Non dimenticarti una torcia, vestiti per giocare, scarpe comode, il costume e l'occorrente per la doccia!



Supporto umanitario ai bambini di Gaza

La Diaconia Valdese accoglie alcune famiglie a Genova e Firenze

Newsletter della Diaconia Valdese CSD del 23/02/2024

Da alcuni giorni la Diaconia Valdese si sta occupando di 4 nuclei familiari che provengono da Gaza. Nell'ambito di un progetto nazionale di supporto umanitario sono stati presi in carico alcuni bambini feriti o malati provenienti dalla striscia di Gaza che, avendo necessità di cure ospedaliere, sono stati trasportati in Italia e sono sbarcati a La Spezia il 5 febbraio 2024. La Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (FCEI) ha coordinato con il Ministero degli Affari Esteri, il Ministero degli Interni e quello della Salute il loro arrivo e, d'intesa con la Tavola Valdese e grazie al sostegno di un progetto dell'Otto per mille della Chiesa valdese, quattro di questi bambini, con gli accompagnatori, sono stati accolti dalla rete della Diaconia Valdese.

In particolare due nuclei sono accolti a Genova, con i bambini ricoverati all'ospedale Gaslini, e due a Firenze, con il ricovero presso il Meyer.

"La sofferenza di queste persone è legata non solo alle condizioni sanitarie dei bambini, ma anche alle conseguenze della separazione delle famiglie, dei lutti, dell'assoluta incertezza sul futuro" afferma il Segretario Esecutivo della Diaconia Valdese, Gianluca Barbanotti. "Siamo riconoscenti se possiamo, anche se in questo modo molto parziale, essere di aiuto e di supporto in questa catastrofe umanitaria".

* * *

Letizia Sommani

In particolare i due nuclei familiari affidati alla Diaconia Valdese a Firenze sono composti rispettivamente da un padre e una figlia, ospitati in un appartamento al centro di Firenze, e da padre, madre e tre figli di 10, 7 e 4 anni, ospitati nell'appartamento di via Filadelfia, dove precedentemente risiedeva la famiglia afgana. Per questa è terminato il progetto della Diaconia Valdese ed ora la famiglia risiede a Empoli. Per queste due famiglie palestinesi, che attualmente parlano solo arabo, la Diaconia Valdese è in attesa di poter fare un progetto specifico. Infatti, entrambe le famiglie devono prendere una serie di decisioni sul loro futuro, che non necessariamente sarà in Italia. Quando, e se, verrà fatto il progetto per ognuna di queste persone e per i due nuclei familiari nel loro complesso, la nostra comunità verrà informata per capire come anche noi potremo essere di supporto, insieme alla Diaconia Valdese, a queste persone.



Nuove modalità di ricezione di DIASPORA EVANGELICA

Caro lettore, cara lettrice,

ribadiamo l'appello già pubblicato nel numero precedente e più volte ripetuto alla fine del culto circa le nuove modalità di ricezione di Diaspora. A partire dal primo numero del 2024, DIASPORA EVANGELICA viene inviato **solo nella forma elettronica** a meno che non si faccia esplicita richiesta di ricevere la versione cartacea a stampa tramite Poste Italiane. Alcune copie saranno comunque disponibili all'Ingresso del Tempio

Per ricevere DIASPORA EVANGELICA nella versione a stampa vi invitiamo a inviare la vostra richiesta scrivendo a chiesavaldese.firenze@gmail.com oppure telefonando a Letizia Sommani al numero 3403596140. Grazie.

Ricordiamo a tutti l'importanza di pensare alla contribuzione per la chiesa, sia per la cassa locale sia per la cassa culto.

Si possono usare sia i conti correnti postali sia quello bancario. Il c/c postale è utilizzabile in due versioni:

Bollettino di c/cp tradizionale n. 16099509 intestato a: Chiesa Evangelica Valdese - Via Manzoni, 21 - Firenze, con pagamento a uno sportello di Poste Italiane,

Bonifico: IBAN IT47 N076 0102 8000 0001 6099 509 (stessa intestazione)

Il conto corrente bancario è quello aperto da tempo presso la Banca Intesa San Paolo di Firenze IBAN: IT97 G030 6902 9221 0000 0011 575 intestato a Chiesa Evangelica Valdese, Via Manzoni, 21 - Firenze,

ATTENZIONE: bisogna distinguere la contribuzione per la Cassa Culto che viene inviata alla Tavola Valdese per provvedere al mantenimento di pastori, diaconi, personale amministrativo, ecc.; dai doni per la chiesa locale.

Essi servono per la chiesa locale e finanziano tutte le attività che la comunità organizza: culto, scuola domenicale, visite, diaconia, mostre, conferenze, Diaspora Evangelica, e così via.

Si segnala l'esistenza di un "Fondo Lavoro" a favore di lavoratori licenziati dall'indotto della GKN. Quindi, è importante che per ciascun versamento sia specificata la destinazione precisa: Cassa Culto oppure Dono per la chiesa locale.

Direttore responsabile: Davide Donelli

Coordinatore della redazione: Francesco Marfè

In redazione in questo numero: Martino Aiello, Annapaola Laldi, Letizia Sommani.

Direzione, redazione:

Via Alessandro Manzoni, 21 - 50121 Firenze

Tel.: 0552477800 concistoro.fivaldese@chiesavaldese.org

www.firenzevaldese.chiesavaldese.org

Reg. Tribunale di Firenze, 16 ottobre 1967, n. 1863 Ciclostilato in proprio - Diffusione gratuita Spedizione in abbonamento postale

Comma 20/C, art. 2, L. 662/96 - Filiale di Firenze

In caso di mancato recapito restituire al mittente, che si impegnerà a corrispondere la relativa tassa presso l'Ufficio P.I. di Firenze.